

Radiografia di *V* (BAV Ott. Lat. 845)*

Gabriella Pomaro

Sismel, Firenze

gabriella.pomaro@sismelfirenze.it

doi.org/10.3306/STUDIALULLIANA.116.025

Rebut el 10-3-2021. Acceptat 24-4-2021

Radiography of *V* (BAV Ott. Lat. 845)

Riassunto

Il manoscritto Ott. Lat. 845, di buona antichità sotto il profilo paleografico e possibilmente approntato in zona autoriale, era da tempo noto e ascritto tra i canzonieri catalani, contenendo tre opere lulliane in rima: *Cent noms de Déu*; *Desconhort de nostra Dona*; *Desconhort de Ramon*. Un esame analitico ha messo in evidenza che le tre opere, pur provenendo da uno stesso ambiente, erano in origine *libelli* separati. L'analisi puntuale della prima unità, che contiene i *Cent noms de Déu*, ha evidenziato mediante la raccolta di tutti gli elementi paratestuali (rubriche e relativi segni di preparazione, numerazione dei capitoli), che l'approntamento del testo ha visto al lavoro più persone e che la *Tavola dei Nomi* che occupa il foglio iniziale è un vero e proprio microtesto indipendente.

Tavola dei Nomi e opera risultano inseribili in linee tradizionali diverse e in questo senso *V*, che (testimone unico) le accoppia, si presenta come compiuta iniziativa editoriale. L'analisi codicologica e paleografica non riesce ad andare oltre: l'indubbia autorevolezza del testimone quanto ad antichità è penalizzata da una fisionomia testuale singolare e da una tradizione affidata a manoscritti decisamente ben più tardi.

Parole chiave

Paleografia, codicologia



* This paper is part of a project that has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement No 746221 *Christianus Arabicus*.

Studia lulliana 61 (2021), 25-64

<http://www.msl.cat/revista/revista%20portada.htm>

<http://tinyurl.com/Studialulliana>

ISSN 2340 - 4752

Abstract

The manuscript of good antiquity under the palaeographical profile and possibly prepared with its author's involvement, BAV, Ott. Lat. 845 has been known and ascribed among the Catalan chansonniers for a long time, as it contains three Llullian versified works: *Cent noms de Déu*; *Desconhort de nostra Dona*; *Desconhort de Ramon*. An analytical exam reveals that the three works, though made in the same writing centre, were originally separated *libelli*. Submitted to an in-depth analysis via the collection of all the paratextual elements (rubrics and their related preparation marks, chapter numbering), the first unit, i.e. *Cent noms de Déu*, demonstrates that several people were working at the preparation of the text and that the *Names Chart* in the first folio is an actual independent microtext.

The *Names Chart* and the work can be inserted in different lines of the tradition and, in this regard, *V* is the only witness that pairs them, which comes as an accomplished editorial initiative. The codicological and palaeographical analysis cannot go further: the undoubted authority of this codex in terms of antiquity is penalized by the peculiar textual physiognomy and by a tradition entrusted to much later manuscripts.

Keywords

Paleography, Codicology

Sommario

Premessa

1. Il testimone *V*

1.1. Il *libellus* dei *Cent noms de Déu*

2. I rapporti tra *TNomi* e le rubriche in *V*

3. I rapporti tra i *Nomi* e le rubriche nella tradizione medievale dell'opera

3.1. Comportamento di *V TNomi* con altre liste dei *Nomi*

3.2. Comportamento di *V Nomi* in rubrica con le rubriche degli altri testimoni del testo

4. Conclusioni

Appendice I

Appendice II

Premessa Nonostante un'attenzione precisamente secolare –dato che al 1913-14 risale il lavoro di Massó Torrents¹ che elenca il manoscritto tra i canzonieri catalani (con la sigla *D'*)– e una successiva ampia bibliografia filologica², le notizie a disposizione su Ott. Lat. 845 (d'ora in poi *V*) sono piuttosto generiche e limitate ai dati materiali rilevati molti anni da Pérez Martínez:³ ascritto già da tempo ai manoscritti di «prima generazione»,⁴ il manoscritto consta di 68 ff., è di taglia piuttosto piccola, contiene tre opere (III.9 *Cent noms de Déu*; III. 13 *Desconhort de Nostra Dona*; III.22 *Desconhort de Ramon*), è steso in una buona *littera textualis* ed è rubricato; appare posseduto da un certo Onofre Salvat tra sec. XVI e XVII. Queste sono, in sintesi, le notizie che passano da uno studioso all'altro; possiamo aggiungere che il testo, in particolare la prima opera, presenta interventi marginali, ad una prima valutazione, sincroni.

Occorre valutare il peso di queste informazioni:

1. Se la compagine contiene tre opere ed è valutata unitaria, la sua datazione sarà di necessità successiva all'opera più tarda contenuta (in questo caso III.22 *Desconhort de Ramon*, Roma 1294/1295) e sarà anche condizionata dalle rispettive modalità di diffusione.

2. Il termine di «manoscritto di prima generazione», felicemente coniato parecchi anni fa da Soler e ormai di utilizzo solidamente allargato, può avere un valore generico, autorizzato a livello catalografico, per segnalare un testimone apparentemente di buona antichità; oppure un utilizzo specifico (il solo realmente operativo) per qualificare un testimone inseribile, in base a documentazione certa, al periodo di vita dell'autore.

¹ *Tutti i manoscritti citati sono presenti nella Base de Dades Ramon Llull (Llull DB) e pubblicati sul collegato sito del Raimundus-Lullus-Institut di Freiburg, i riferimenti sono sempre implicitamente sottintesi. Il manoscritto Vaticano, BAV Ott. Lat. 845 è interamente consultabile in una digitalizzazione a colori sul portale di libero accesso DigiVatLib <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.lat.845> (03/04/2021).

J. Massó Torrents, «Bibliografia dels antics poetes catalans», *Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans* 5 (1913-1914), p. 307 (sigla *DI*).

² *V* contiene tre opere lulliane in versi (in catalano), tra queste l'autobiografico *Desconhort*, ma talmente chiara è la sua anteriorità rispetto al resto della tradizione che è diventato manoscritto di base per una evidenza non meglio indagata. Per la bibliografia filologica rinvio a Simone Sari in: Ramon Llull, *Hores de nostra dona Santa Maria. Desconhort de Nostra Dona*, ed. Simone Sari (Palma: Patronat Ramon Llull 2012 [NEORL XI]), p. 108.

³ L. Pérez Martínez, «Los fondos lulianos existentes en las bibliotecas de Roma», *Anthologica Annua* 8 (Roma, 1960), p. 387.

⁴ A. Soler, «Els manuscrits lul·lians de primera generació», *Estudis Romànics* 32, 2010, p. 198 (sigla R.9); la valutazione è stata condivisa da chi scrive, vd. G. Pomaro, «Un caso particolare: dentro lo *Scriptorium Lullianum*», in *Scriptoria e biblioteche nel basso medioevo (secoli XII-XV). Atti del LI Convegno storico internazionale (Todi, 12-15 ottobre 2015)* (Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2015), p. 276.

3. *Littera textualis* è un termine quanto mai generico, che designa la scrittura libraria del sistema moderno: un sistema molto ricco e attualmente non conosciuto in modo utile a localizzare e datare i prodotti.

4. Anche il termine *correzione sincrona* ha due livelli di utilizzo: generico e consentito a livello catalografico per indicare interventi potenzialmente non distanti dalla stesura del manoscritto; specifico e operativo per indicare gli interventi sicuramente avvenuti in base ad analisi grafiche e filologiche congiunte in fase di approntamento del manoscritto.

In base a queste premesse possiamo concludere che per *V* si parte da un livello descrittivo puramente catalografico, privo di informazioni utili a provare la qualità del testimone, che richiede un'indagine molto più accurata.

1. Il testimone *V*

Il primo accertamento, sempre obbligato nel caso di compagini miscellanee, riguarda l'effettiva unitarietà del testimone: in verità *V* non è affatto unitario ma è composito di tre unità codicologiche sincrone ognuna occupata da un testo (ff. 1-42; 43-50; 58-68).

Al netto da piccole differenze di preparazione solo in parte legate alla caratteristica dei testi (l'impaginazione su due colonne del primo testo, che passa poi a piena pagina sui due seguenti disposti in versi, non motiva la differenza di lunghezza dello specchio di scrittura e il variare del numero di linee), e a dispetto di una omogeneità grafica che individua per le tre parti un unico centro produttore,⁵ l'indipendenza strutturale, chiarissima, è confortata dalla nota di possesso sul foglio in bianco che chiude la prima unità, f. 42v.

La mano di Onofre Salvat che si qualifica come possessore (Ill. 1. *V*, f. 42v)⁶ non può essere assimilata alle due rozze prove di penna rilevabili ai margini di due fogli finali dell'unità 3 (Ill. 2. *V*, f. 67r); non compare altrove né, ad una precisa ispezione, risultano segni di un utilizzo comune nelle tre parti, che a tutt'evidenza si trovavano ancora indipendenti agli inizi del sec. xvii.

Dunque *V* è formato da tre parti autonome: una più estesa (ff. 1-42) e due *libelli* (rispettivamente di uno e di due fascicoli). Anche qui è utile una spie-

⁵ Vd. in appendice II. la descrizione del manoscritto.

⁶ Per notizie su Onofre Salvat, documentato agli inizi del sec. xvii, si veda la scheda offerta dalla Llull DB (<http://www.ub.edu/llulldb/gent.asp?id=931>); data la presenza di omonimi è opportuno confermare che la mano che verga la nota di possesso ha una formazione tardo cinquecentesca pienamente compatibile. Ulteriori notizie in NEORL XI, p. 108. La trascrizione di questa nota di possesso è riportata nell'appendice II, le trascrizioni proposte sono sempre diplomatiche.

Et enim benedictionem debet legis littere
 bunt de virtute in virtute Et videbi
 tur deus deorum in seum
 Legit vos omnes
 is libellus present libellus de me hunc frater sicut
 y de suis Amicos etc

Abbas
 Abbe magister sanctorum da praele Sara

gazione: si qualifica *libellus* un libro di piccola consistenza ma a questo senso banalmente etimologico può accompagnarsi un significato più ricco: l'opera molto piccola, ovviamente unità materiale autonoma al momento della sua creazione, circola in un primo momento nella situazione originaria ma tende poi a entrare in sillogi. Ne consegue che il testimone che ancora presenta la forma di *libellus* è potenzialmente più significativo nella tradizione.

In conclusione *V* non è un manoscritto miscelaneo ma è una composizione tardiva, che riunisce tre pezzi elaborati in un unico centro, tutti parimenti rilevanti dato che sembrano rispecchiare, almeno sotto il profilo delle scelte editoriali, le modalità di prima circolazione delle opere veicolate. A seguito di questa natura composita siamo comunque autorizzati ad occuparci della prima unità, i *Cent noms*, svincolandola dalle due successive.

1.1. *Il libellus dei Cent noms de Déu*

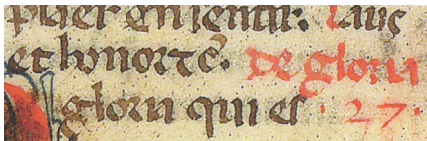
L'unità I presenta già ad apertura un problema di natura codicologica, costituito dal f. 1r-v che contiene la *Tavola dei Nomi di Dio*; per chiarezza preciso che d'ora in poi distinguerò tra questa *Tavola Nomi* (= *TNomi*) e le rubriche dei Nomi interne al testo; pur se queste rubriche dovrebbero limitarsi a ripetere i *Nomi* non risulta esattamente così e lungo tutta quest'analisi via via emergerà l'importanza di tale distinzione.

Il f. 1, che è iniziale del primo fascicolo (un quaterno), è completamente risarcito lungo la piegatura interna –come del resto parecchi altri fogli della compagine–: il primo accertamento mira a stabilire che la sua attuale posizione sia quella originaria dal momento che potrebbe aver subito qualche manomissione.

Nel nostro caso abbiamo il conforto delle risultanze codicologiche: il primo fascicolo è preparato in modo leggermente diverso dai successivi (ff. 1-8: 27 righe e 26 linee scritte contro le 28 righe e 27 linee dei ff. 9r-41v) e anche f. 1 appare preparato con 27 righe e 26 linee di scrittura. La lista dei *Nomi* era dunque prevista, anche se con ogni probabilità è stata vergata a copia conclusa, come succede in genere nella tempistica del prodotto manoscritto per le parti accessorie specie se richiedono –come in questo caso– il ricorso programmatico all'inchiostro rosso.

La sua presenza pare, ad una valutazione superficiale, in effetti anche utile e giustificata dal ricorso nel testo a rubriche in forma argomentativa: *De* + nome; dei testimoni antichi dell'opera solo *V* offre rubriche di argomento: i restanti hanno la formulazione invocativa (come vedremo più avanti), a cominciare dal famoso «Salterio di donna Bianca» (siglato S, vd. nota 28) [Ill. 3a-b].

Ill. 3a. V, f. 13va



Ill. 3b. S, f. 33r



2. I rapporti tra *TNom*i e le rubriche in *V*

Un primo veloce controllo in *V* fa emergere però una situazione poco chiara non tanto per la correzione di banali errori (corretti in un periodo chiaramente successivo) nella numerazione dei *Nomi* (la sequenza tra XLVI e L) ma per l'esistenza di punti discordanti, pur se limitati, tra questi e la corrispondente rubrica argomentativa (Ill. 4a-h):

XIII. *O lib(er)tat* vs. *De franquea*⁷

Ill. 4a. V, f. 1ra



Ill. 4b. V, f. 8va



XXIV. *O amor* vs. *De vole(n)tat*

Ill. 4c. V, f. 1ra



Ill. 4d. V, f. 12rb



XXXVII. *O resuscitador* vs. *De iusticia*

Ill. 4e. V, f. 1rb

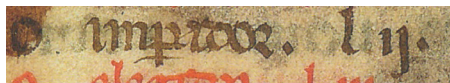


Ill. 4f. V, f. 17rb.



L<I>III O imp(er)ador vs. *De maname(n)t* (ma questa rubrica, sulla quale torneremo oltre, è frutto di intervento correttivo).

Ill. 4g. V, f. 1va



⁷ La rubrica a f. 8 va risulta molto danneggiata dall'intervento, effettuato in periodo moderno, finalizzato a cancellare la «O» invocativa che inizia i capitoli (vd. appendice II. la descrizione codicologica della unità I).

Ill. 4h. *V*, f. 22vb



Più in generale comportamenti sospetti, tracce di inchiostro rosso dilavato nonché diverse tonalità dell'inchiostro stesso interessano direttamente tutto l'apparato paratestuale e impongono una serie di accertamenti: quante persone sono al lavoro; quali sono le fasi di allestimento del manufatto; se/che tipo di rubriche poteva avere l'antigrafo.

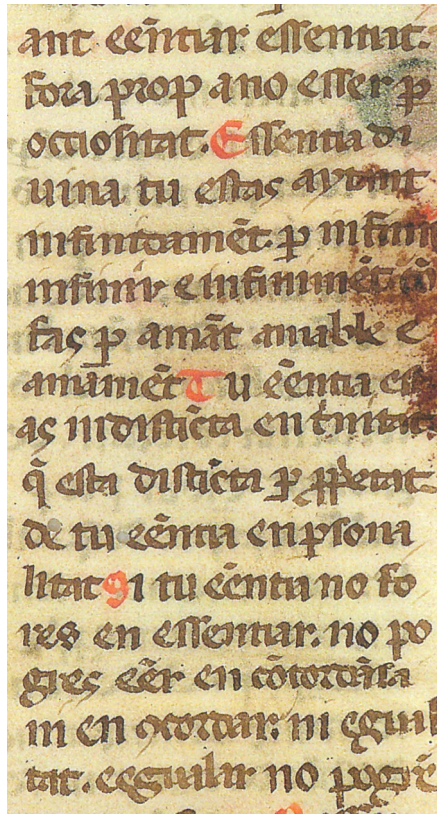
Decidere quante mani sono al lavoro nella copia del testo non è facile: la scrittura è eseguita con penna morbida e poco chiaroscurata; povera di varianti grafiche,⁸ che si addensano, volendo escludere l'ormai usuale compresenza di r-diritta/r-tonda, solo al grafema *s* (su questo aspetto torneremo più precisamente); assente la *d* diritta,⁹ ma è scarsa anche di varianti esecutive. Queste ultime sono generalmente diffuse nella *littera textualis* per le morfologie più complesse –quali la *g*– e la loro assenza non solo rende la pagina di *V* «monotona», data anche la scarsità di compendi e la rarità della nota tachigrafica 7, ma ostacola una valutazione di eventuali punti critici: estrapolando i grafemi dal contesto spaziale per il confronto, come esige il metodo paleografico, le morfologie sono analoghe.

⁸ Attuo in questa sede, non specialistica, una distinzione puramente funzionale tra variante grafica (esecuzione ormai convenzionata, fissatasi come allografo, quale può essere *d*-diritta / *d*-tonda) e variante esecutiva (*ductus* diversi utilizzati da una stessa mano per attuare la stessa morfologia).

⁹ Del resto la *d* diritta non risulta di buona presenza nei manoscritti catalani finora esaminati, a cominciare da quelli dovuti a Pagès, dunque sicuramente riferibili all'ultimo quarto del Duecento.

Eppure la monotonia della pagina maschera forti e continui sbalzi modulari,¹⁰ con un modulo iniziale grande (decisamente grande a f. 1r), che inizia a oscillare da f. 4r creando continue isole di minime differenze (vd. Ill. 5) che potrebbero però essere anche solo conseguenza di una scarsa competenza nel temperare lo strumento scrittorio.¹¹

Ill. 5. V, f. 4ra



¹⁰ Questi sbalzi, veramente forti, sono indipendenti dall'ampiezza dell'interlineo e a volte interessano solo alcune righe. Ricordo che il primo fascicolo è preparato per 26 righe di scrittura in specchio di 120 mm., i fascicoli successivi per 27 linee in specchio di 127: l'UR (unità di rigatura) rimane grosso modo identica (UR 4,6 nel primo caso; UR 4,7 nel secondo) e non è elemento che condiziona il variare del modulo, che è continuo.

¹¹ Basti come es. un particolare da f. 4ra [Ill. 5] dove si percepiscono più sbalzi esecutivi però in concomitanza con stacchi/attacchi della scrittura, vd. (linea 3): *Essentia divina tu* [stacco e ripresa con modulo minore] *estas*.

Ad una analisi ravvicinata è comunque tutta l'articolazione grafica ed essere poco normalizzata: il secondo tempo della *c* è a volte orizzontale, a volte curvo; il secondo tempo della *s* diritta ha direzione ed allungamenti diversi; l'ultimo tempo della *d* tonda (sempre in tre tempi: il corpo in due elementi curvi contrapposti e l'articolo di testa, obliquo) è parimenti a volte breve, diritto, a volte appena ondulato.

Una variabilità continua, che spesso interessa porzioni della catena grafica molto brevi, anche una sola parola come si può rilevare nel *resuscitador* visto più sopra nella Ill. 4e, dove si nota un trattamento spaziale sillabico e un evidente sovradimensionamento del *dor* finale; disomogeneità spiegabili in un prodotto non professionale ma che impediscono di isolare zone sicuramente attribuibili a mani diverse.

A questo punto risulta più utile lasciare la decisione sull'unicità della mano ad un momento successivo, quando verranno prese in considerazione tutte e tre le parti del manoscritto (nell'appendice II) che provengono, come già detto, da un unico centro produttore, concentrandoci invece sulle modalità di confezionamento di questa unità codicologica.

Passiamo dunque dal testo ai margini, dove si rilevano una serie di segni-guida per la successiva fase di rubricatura consistenti in:

- a. residui di lettere-guida segnate a dorso di penna ai margini (letterine *en attente*);
- b. residui di numero-guida ad inchiostro nero e a dorso di penna per i capitoli;
- c. residui di rubriche-guida ai margini inferiori, sempre a dorso di penna, spesso rifilate o ridotte a tracce poco seguibili.

Ognuno di questi tre elementi è in grado di dirci qualcosa.

- a. Le letterine *en attente* non sono molte in quanto il più delle volte successivamente erase o coperte dall'iniziale poi eseguita; rileviamo però un errore a f. 23va, dove il copista segnala a margine, invece che la necessaria *D*, una piccola «O», lettera che viene difatti poi rubricata con il risultato (emendato in interlineo) *Ondeus* (Ill. 6). Il fraintendimento tra l'indicazione della letterina *en attente* e la sua esecuzione è molto frequente nel caso *o/d* ma si verifica, come è logico, sempre per colpa del rubricatore che fraintende l'indicazione, giusta, del copista; nel nostro caso, dunque, è possibile che proprio quest'ultimo avesse davanti agli occhi un testo poco chiaro.

Ill. 6. V. f. 23va

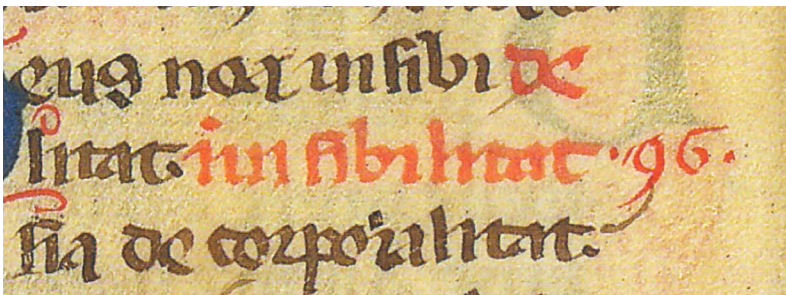


- b. I residui di numero-guida per i capitoli sono pochi (Ill. 7) e questo non perché siano stati erasi o rifilati ma perché tutta la numerazione sembra aver avuto una vita difficile: a volte pare di esecuzione contemporanea alla rubrica sia per posizione che per colore dell' inchiostro, altre volte è chiaramente aggiunta con inchiostro diverso rosso-violaceo (Ill. 8); appare anche spesso accidentata (con sbavature o dilavamenti) e posizionata in modo irregolare: interventi riconducibili a varie fasi di approntamento di un manoscritto non passivo rispetto all'antigrafo.

Ill. 7 V, f. 6va



Ill. 8. V, f. 39vb



- c. La rubrica-guida è rimasta integra in 44 capitoli; in 33 casi è presumibilmente caduta per rifilatura; nei restanti rimangono tracce più o meno seguibili; non c'è mai discordanza —dove è possibile la verifica— tra questa e la rubrica effettivamente poi eseguita; dunque i casi sopra rilevati di uscita differente rispetto alla Tavola a f. 1r-v sono di stesura originaria. Si colgono però delle anomalie rispetto alla tempistica usuale di approntamento di un manoscritto, che prevede che il copista, arrivato al punto di inserimento della rubrica, lasci in bianco lo spazio necessario e annoti al margine inferiore (molto in basso: sono segni destinati a cadere) a dorso di penna quello che poi dovrà essere eseguito ad inchiostro rosso. In *V* alcune rubriche-guida sono anomale, posizionate in pieno margine o in situazione irregolare rispetto a quanto richiesto dal fluire del processo di copia (ad esempio al marg. inf. di f. 10r sotto la col. *a* invece che *b*) ma, soprattutto, è chiaramente percepibile in alcuni casi un cambio di mano rispetto a quella del testo.

Sono anomalie minime ma non giustificate da particolari difficoltà impaginative data la brevità delle rubriche: laddove a fine capitolo rimane una porzione di rigo libera, lo spazio è sufficiente per l'inserimento; altrimenti basta un limitato spazio in bianco al rigo iniziale del capitolo successivo; inoltre la scrittura non rispetta le linee di giustificazione ma sa aggiustarsi secondo richiesta. Le richieste spaziali tra le varie formulazioni possibili (e pensabili) —argomentativa/invocativa/latina/volgare— non sono diverse; le tipologie si differenziano per qualche lettera in più o in meno (*O deus / De deo, O sanador / De sanitat*).

In definitiva queste anomalie non risultano motivate da problemi tecnici nella copiatura e nemmeno ci permettono di dedurre possibili problematiche legate all'antigrafo.

Per avere una miglior valutazione di quello che succede attorno a *V* non resta che passare ad un rilevamento sistematico e completo di una serie piuttosto consistente di elementi.

Ho dunque allestito una tabella organizzata su cinque colonne (appendice I):

1. formulazione di Nome e numero (da I a C) in *TNomi* a f. 1r-v;
2. formulazione della relativa rubrica argomentativa nel testo;
3. presenza/formulazione della rubrica-guida al margine inf. dei fogli interessati e segnalazione della regolarità della posizione (che

dovrebbe essere al margine inferiore in corrispondenza della colonna di testo cui si riferisce);

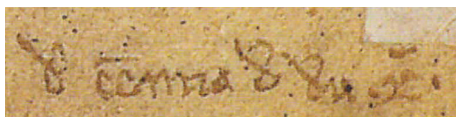
4. presenza della cifra rubricata ad esprimere il n° del capitolo/nome;
5. riferimento, per ogni capitolo/nome, alle parole iniziali del testo (sull'utilità di questo elemento torneremo più avanti).

Nella tabella ho segnalato con il grassetto i punti significativi e con il grassetto sottolineato le cifre che presentano situazioni anomale (inchiostro diverso rispetto a quello della rubrica, luoghi del supporto dilavato o manomesso, posizione irregolare).

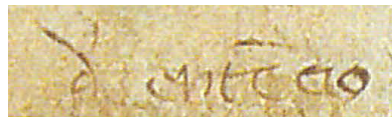
Passiamo a valutare le risultanze.

L'estrapolazione, l'ingrandimento e la valutazione delle 44 rubriche-guida¹² mostra chiaramente che sono al lavoro almeno due persone, con impianti grafici molto simili ma la prima (III. 9a) meno tondeggiante, spazialmente più trattenuta della seconda (III. 9b):

III. 9a. V, f. 3vb



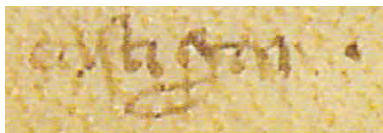
III. 9b. V, f. 38va



La rotondità della seconda mano non è un fatto episodico (in tabella ho segnalato con 'mano tonda' le occorrenze) e difficilmente può essere riferito ad occasionale atteggiamento di una unica mano, pur tenendo conto che siamo in ambiente di margine e non di testo; inoltre la morfologia della g esibita da questa seconda mano non è mai presentata dalla prima, che è invece molto vicina alle scelte grafiche effettuate da chi scrive il testo.

Un' 'entrata' nettamente distinguibile si ha poi a f. 21vb (III. 9c) con una g enfattizzata che fa riferimento ad un ambiente grafico estraneo a quanto visto finora.

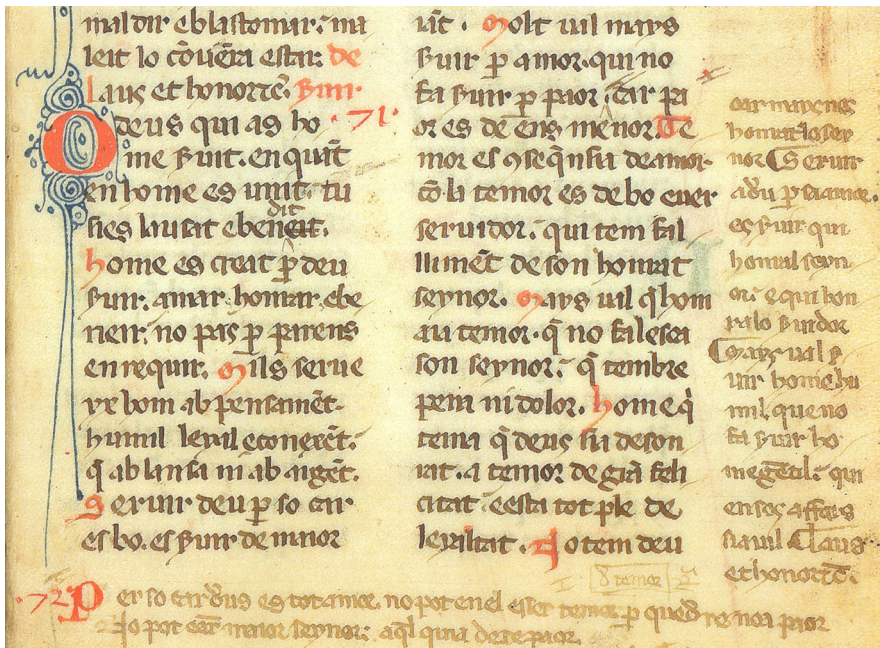
III. 9c V, f. 21vb



¹² L'estrazione dei particolari purtroppo, già difficile da analizzare sul digitale, nella maggior parte dei casi non ha una resa proponibile per le esemplificazioni a stampa, che saranno molto limitate; lo studio è stato eseguito comunque direttamente sul manoscritto.

La valutazione di quanto succede a f. 30r conferma che abbiamo a che fare con più persone. A f. 30r il copista commette un salto *du même au même* (Ill. 10: *paor/paor*), usuale eziologia degli errori di copia ma qui il salto è lungo una decina di righe all'interno delle quali si passa dal cap. 71 al 72 con la relativa rubrica.

Ill. 10. V, f. 30r



Pensare che stia lavorando guardando l'esemplare diventa difficile sia per la lunghezza del salto che per la sua posizione (supponendo, appunto, l'evidenza di una rubrica nel bel mezzo): è sicuramente più facile pensare che stia fiduciosamente seguendo un dettatore distratto, e sappiamo bene che tracce di dettatura sono state rilevate nella trasmissione dell'opera lulliana.¹³

La lacuna è rilevata poi del revisore che reintegra il testo al margine esterno e inferiore del foglio. Qui è importante notare che dopo la formula dossologica *et honor et c(etera)* (fine di cap. 71) il revisore ha reintegrato di seguito la parte iniziale del nuovo capitolo con iniziale maiuscola ad inchiostro nero (*Per so...*), solo in un secondo tempo erasa e sovrascritta ad inchiostro rosso.

¹³ Vd. Pomaro, «Caso particolare», p. 254.

Non doveva avere davanti agli occhi la rubrica del capitolo, altrimenti sarebbe stata prevista e avrebbe lasciato lo spazio in bianco (al margine rimane spazio in abbondanza anche per una integrazione più lunga): e questo, a mio avviso, per il semplice fatto che una rubrica non doveva essere stata ancora pensata. Solo in un secondo tempo, a reintegro ultimato, il tema viene definito e il *De temor*: *R^(rubrica)a* viene aggiunto con una sistemazione spaziale non usuale (proprio a fine col. b) incorniciato con una sottile cornice a dorso di penna. Ed è senz'ombra di dubbio la mano «tonda».

In questo caso il colore della iniziale rubricata e del numero del capitolo, aggiunto evidentemente a conclusione del reintegro, 72, è il rosso-violaceo che non è il rosso-aranciato delle rubriche contestuali.¹⁴

L'ipotesi che le rubriche siano collegate direttamente a una valutazione del testo e non all'antigrafo o alla tavola iniziale dei *Nomi* è confermata dagli elementi raccolti (tutti offerti, per una verifica, nell'ultima colonna della Tabella A); quest'ipotesi spiega anche perfettamente 3 dei 4 casi singolari, che qui ripetiamo:

TNomi: *O lib(er)tat* . XIII. / rubrica+rubrica guida+testo: *De fra(n)quea* (Ill. 4b)
V, f. 8va *Franc es deus en so(n) estar e es franc en son obrar*

TNomi: *O amor* . XXIV. / rubrica+rubrica guida+testo: *De vole(n)tat* (Ill. 4d)
V, f. 12rb *O deus qui estas vole(n)tat* [f. 12vb] *e amor*

[notare che l'opzione concorrente *amor* cade in *V* al foglio seguente facilitando la scelta di *volentat*]

TNomi: *O resuscitador* . XXXVII. / rubrica [caduta la guida]+testo *De iusticia* (Ill. 4f)
V, f. 17rb *Car deus es iusticia*

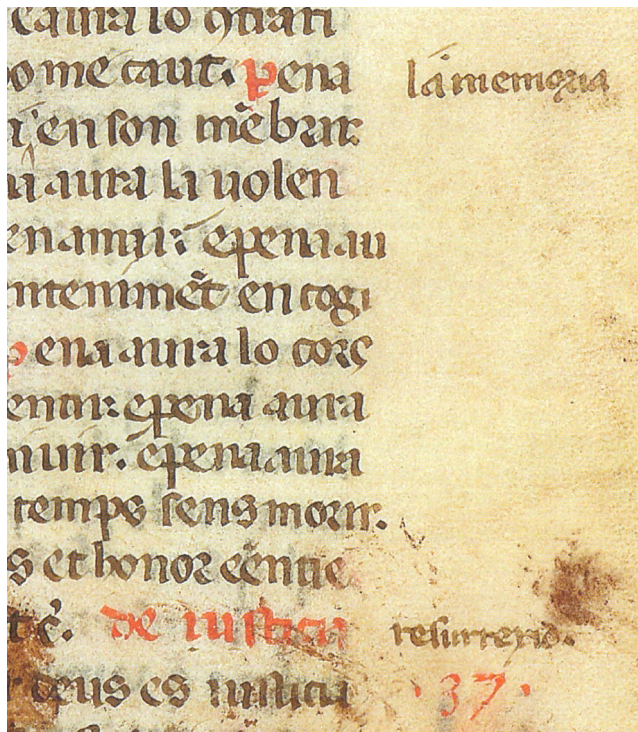
Il quarto caso singolare, oltre che confermare un primo rapporto immediato con il testo, ci informa che *V* ha avuto anche un ulteriore momento di lettura; al nome LII la rubrica scritta in prima battuta (vd. *supra* Ill. 4h) era presumibilmente *O emperador* (V, f. 22vb: *Deus es molt gran emp(era)dor* [23ra] *qui mana a home*): una mano non collegabile con situazioni precedenti ha inserito al margine inferiore la rubrica-guida *d(e) maname(n)t* scrivendola poi regolarmente ad inchiostro rosso sulla originale erasa.¹⁵

¹⁴ Al margine di f. 26va c'è un altro corposo reintegro, che verrà discusso in sede di descrizione del manoscritto (appendice II) ugualmente riferibile alla fase di completamento del testo, anche se meno significativo.

¹⁵ La rasatura e la successiva riscrittura della parola non permette una restituzione certa della situazione originaria ma rimane traccia dell'asta discendente di una *p*; *De imperador* (con le relative varianti grafiche) è esito condiviso da tutti i testimoni, *De manament* è singolare. Da notare che tutto il f. 23r appare ripassato per ampie zone di dilavamento dell'inchiostro; il ripasso, pur eseguito in modo del tutto imitativo, è decisamente successivo (vd. il forte taglio della *t*).

Risulta difficile, per diversi motivi, pensare ad un intervento indipendente e distante dalla storia primaria del testimone (intervento che segue la prassi: prima inchiostro nero poi rubricatura?) anche se senza dubbio abbiamo tracce di interventi successivi, pur se vicini o forse assimilabili a questa fase.¹⁶ Infatti a f. 17rb una mano inserisce a margine della rubrica 37 *De iusticia* (della quale abbiamo parlato più sopra) la variante *resurrexio*; la mano è la stessa che qualche linea prima aveva integrato a margine una omissione originaria (la parola *la memoria*) ed esibisce una *r* tonda singolare rispetto a quelle fin qui passate in rassegna (Ill. 11a).

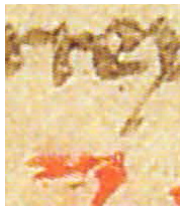
Ill. 11a. V, f. 17rb



Al massimo ingrandimento si può accertare che il secondo tratto della *x* di *resurrexio* era stato tirato fino a incrociare l'inchiostro rosso della seconda cifra del numero 37 e che, per ovviare, il copista «ha fermato» il tratto con un ritocco di piede (ma, in questo caso, mediano) molto evidente, a piena penna (Ill. 11b).

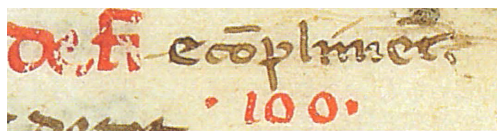
¹⁶ Un elenco ed una valutazione degli interventi a margine sono forniti nella descrizione codicologica di *V* (appendice II).

Ill. 11b. V, f. 17rb



Dunque questi due interventi avvengono a rubricatura completata; a questo stesso momento si deve probabilmente l'aggiunta, al marg. di f. 41rb: *e co(m)plime(n)t* (Ill. 12).

Ill. 12. V, f. 41rb

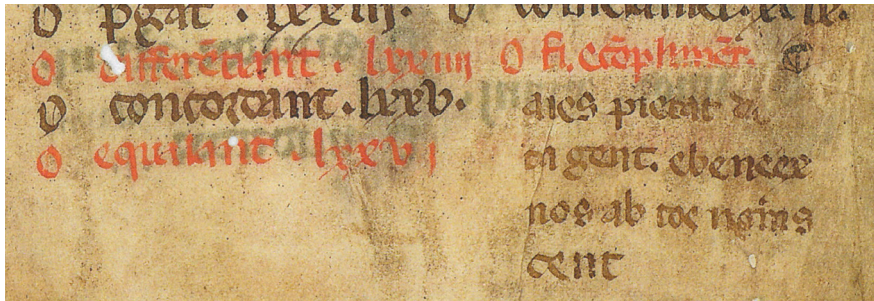


Non è possibile, in questo caso, stabilire una sicura tempistica di scrittura rispetto al numero 100 che sembrerebbe essere vergato con lo stesso inchiostro rosso vivo delle due parole originarie, e rubricate, *de fi*: il numero è emarginato e non allineato ma, come già detto, la numerazione dei capitoli è stata sempre aggiunta ai margini con inserimenti, sotto il profilo nell'impaginazione, imprecisi; si deve però osservare che l'aggiunta¹⁷ lascia prospettare un'operazione finale di riallineamento con *TNomi* che ugualmente presenta al nome 100 una situazione modificata.

Torniamo dunque a *TNomi*; la rubrica iniziale, che ricordiamo –anche se attualmente leggibile con difficoltà– sicuramente programmata all'origine (il foglio è preparato con 27 righe per le 26 linee eseguite), recita *De la taula dels cent noms de deu*: escludendo con un titolo espresso nella precisa forma letteraria di *argumentum* il riduttivo valore di indice alla lista che segue e fissando chiaramente il numero. Però in realtà la numerazione dei Nomi arriva fino al 99: a f. 1vb dopo *O come(n)same(n)t .XCIX.* sono valutabili come originarie solo le parole *O fi*; tutta la scrittura successiva è aggiunta in un secondo tempo: in rosso *e co(m)plime(n)t*; in nero, una invocazione finale: *Aies pietat de ta gent e beneex nos ab tos noms cent* (Ill. 13); in nero, ma forse (a giudicare dall'inchiostro) come intervento ancora successivo il numero del Nome: *C*.

¹⁷ Anche in questo caso l'aggiunta sembra essere un riflesso del testo: *Deus es fi so es (con)plime(n)t* (f. 41rb).

Ill. 13. V, f. 1v



In conclusione *TNomi* sembra arrivare a 99 mentre il testo, pur in una situazione paratestuale in allestimento, prevede una divisione regolarmente scandita dallo spazio per le iniziali da 1 a 100.

E obbligo, a questo punto, verificare come funzionano nella tradizione manoscritta i due elementi *TNomi* e rubriche.

3. I rapporti tra i Nomi e le rubriche nella tradizione medievale dell'opera

I due testi si confermano nella tradizione medievale sempre separati: sei manoscritti trasmettono solo l'elenco dei Nomi (senza il testo); 4 presentano solo il testo con il Nome nella rubrica (in realtà la rubrica è costituita solo dal nome in forma invocativa) senza un elenco o un indice introduttivo.

3.1. Comportamento di *V TNomi* con le altre liste dei Nomi¹⁸

Al netto dalle forti variabili formali –che certo interessarono il filologo ma non toccano la posizione di *V* che rimane il testimone più antico della tradizione– e da alcuni problemi che limitano l'utilizzo di due manoscritti,¹⁹

¹⁸ I sei testimoni che trasmettono solo la lista dei Nomi si individuano chiaramente nell'elenco offerto dalla Lull DB, con l'avvertenza che nella descrizione dei contenuti viene specificato [*rubriques*] intendendo in tal modo l'assenza del testo; si tratta di: BAV Ott. Lat. 542 (ff. 90r-v) [=N]; BAV Chigi E.IV.118 [=E], ff. 2v-3v; Barcellona AC 178.8, f. 1r; Palma BP 1025 [=D]; Siviglia BC 7-6-41; Roma, Convento di s. Isidoro 1/71 [=J]. Le sigle sono quelle che verranno utilizzate da Simone Sari (con il quale ci si è sempre confrontati) per il contributo «Les llengües per lloar Déu» in questo stesso volume; per una più immediata comprensione e visto il numero limitato di citazioni, qui nel testo citerò però i manoscritti con la loro segnatura semplificata.

¹⁹ Barcellona, AC 178.8 è un frammento, inizia col Nome *O p(re)gat* [73] e prosegue regolarmente fino al nome 100, dove quello che dovrebbe essere il lemma finale *O fi e co(m)plime(n)t* è scritto una prima volta (ma ritoccato su parola diversa) e successivamente ripetuto con la formula invocativa finale: in definitiva c'è un'unità sovrabbondante valutabile solo *de visu*. Siviglia BC 7-6-41 è riprodotto in modo scarsamente leggibile: inaffidabile ai fini di una trascrizione è comunque grosso modo seguibile, i lemmi sono i 100 usuali ma sembra raddoppiato (e depennato) il nome 65 e mancante il nome 90.

l'allineamento di tutti con *TNomi* è completo *riguardo ai nomi scritti, non al numero*; di seguito offro qualche informazione e un quadro del comportamento dei quattro testimoni che ho potuto completamente seguire.

—Ott. Lat. 542 (*N*).²⁰ Il ms., miscelaneo non composito, fa parte dei codici lulliani maiorchini inviati a Roma alla fine del sec. *xvi* ed è stato per questo considerato in uno studio recente cui si rinvia per ulteriore bibliografia;²¹ la datazione avanzata finora è molto generica²² ma la valutazione paleografica rende proponibile per questa regolare e piuttosto pesante *littera textualis* con alcune enfattizzazioni della *g* a fine rigo un Trecento decisamente avanzato o, a mio avviso più probabilmente, il Quattrocento. Anche la complessa e monotona serie di iniziali filigranate e alcune scelte codicologiche (scrittura a pieno specchio, ampiezza dei bordi —che risultano oggi piuttosto rifilati con perdite nello sviluppo delle filigrane—) confortano la datazione proposta. Da rilevare (e approfondire in relazione alla scuola maiorchina) l'utilizzo per le controguardie di un frammento di testo di geometria piana, certo aggiunti al momento della nuova legatura del manoscritto che era originariamente parte di una più vasta compagine di mano unica.

A ff. 90rv (tra *Desconhort de ND* e *Del concili*) è copiato l'elenco dei Nomi; i lemmi, privi di una rubrica iniziale ma con l'invocazione finale, sono 102, non numerati, disposti in nove gruppi di dieci e uno finale di dodici (tre colonne di 10 ll. a f. 90r, due colonne con paragrafatura per decina a f. 90v): dopo i Nomi 85 e 91 (il riferimento è alla numerazione 100 di *V*) abbiamo due uscite singolari, rispettivamente *O pacient* e *O p(ri)ncipal*.

—Chigi E.IV.118 (*E*). Anche questo manoscritto dovrebbe essere arrivato a Roma alla fine del sec. *xvi* e rinvio, per i percorsi storici, al riferimento bibliografico più recente, per quanto la valutazione grafico-codicologica avanzata in quella sede risulti sorprendente.²³ Il manoscritto è databile al Quattrocento molto avanzato (seconda metà) ed

²⁰ La più recente descrizione del manoscritto in NEORL XI, pp. 37-38.

²¹ Massimo Marini, «*Sanctissimus mandavit responderi, ut tandem quiescat*. Sulle tracce di alcuni manoscritti lulliani conservati a Roma», *Arxiu de Textos Catalans Antics* 30 (2011-2013), pp. 483-525.

²² Marini, «*Sanctissimus*», p. 507: «La data di copia può essere fissata fra il 1312 e il 1440»; si veda anche quanto osservato, relativamente al testimone *N*, nella recensione al contributo di Marini comparsa in *SL* 56 (2016), p. 216.

²³ Marini, «*Sanctissimus*», p. 503: «Il codice è in 4°, cartaceo, di 103 fogli. La grafia del testo è una gotica italiana rotonda. Sui fogli preliminari ci sono note sull'opera di Llull e sulla sua composizione (ff. i-ii), probabilmente di mano successiva».

è certamente composito, anche se una risistemazione moderna rende necessario un accertamento autoptico, che comunque non incide sulle valutazioni di nostro interesse.²⁴ I Nomi si trovano nella prima unità, ai ff. 6v-7v; si dispongono su due colonne (f. 6v: 18/18, f. 7r: 30/30, f. 7v: 3/2) per un totale di 101 lemmi paragrafati ma non numerati. Il lemma sovrabbondante è costituito dalla ripetizione di *De amor* tra i Nomi 85 e 86 (della numerazione 100 di V); in questo caso c'è, oltre all'invocazione finale, una lunga rubrica iniziale, *Aquests son los Cent noms de deu [...]*, che menziona anche il testo e il suo utilizzo liturgico ([...] *dels quals ha fets Cent phalms [sic] quis poden ca(n)tar[...]*) rimanendo però incoerente riguardo al numero dei nomi.

- Palma 1025 (D). La grossa compagine ha una buona descrizione sul portale lulliano; avanzerei però una datazione leggermente diversa: tutte le mani che collaborano utilizzano scritture bastarde buone (più mediocre la mano principale, cui si deve anche la copia di *TNomi* ai ff. 85v-86r, per quanto esibisca una scrittura molto posata) e diffuse già a fine Trecento ma qui quasi sicuramente siamo già nel Quattrocento e questo giustifica l'errore di data nel *colophon*²⁵ che chiude a f. 85v il *Desconhort*: *MC-C<C>LXXXV*. I Nomi, ai ff. 85v-86 r, disposti su tre colonne (f. 85v: 30/31/32; f. 86r: 3/3/1) sono 100, non numerati, non presentano particolarità di sostanza rispetto a V; sono introdotti da una rubrica analoga a quella del testimone E e presentano l'invocazione finale.
- Is. 1/71 (J). Assegnabile al sec. xv ex. - xvi in.²⁶ il manoscritto a ff. 101r arriva a 101 lemmi (9 blocchi di 10 e uno finale di 11) in quanto presenta dopo il Nome 85 *O pacie(n)t*; i lemmi non sono numerati e la lista non è introdotta da intitolazione ma ha l'invocazione finale.

²⁴ La riproduzione sul sito vaticano (https://digi.vatlib.it/view/MSS_Chig.E.IV.118) –la stessa ripresa poi dal sito lulliano– esclude numerosi fogli bianchi, come evidenziano i salti nella moderna numerazione a timbratore. Risulta evidente una rottura codicologica tra le prime due opere (in catalano, di mano unica che utilizza una chiara corsiva ispanica: *Cant de Ramon* e *Cent noms*) e la *Tabula generalis* (quest'ultima è vergata da almeno due mani –ugualmente corsive e ispaniche ma con alcune caratteristiche che indicano contatti con zona italiana, specificamente padovana). Una risistemazione non antica ha spostato in apertura un bifoglio ed un foglio singolo moderni con informazioni sul contenuto, in origine sistemati ad apertura delle relative sezioni. Il foglio singolo, che rende conto solo della sez. II (*Tabula generalis*) è ragionevolmente assegnabile ad una mano italiana del sec. xvii. I: è possibile dunque che la composizione sia avvenuta piuttosto tardi e già in zona italiana.

²⁵ Il *colophon* del *Desconhort* non è concordemente condiviso dai testimoni: MCCLXXXV è offerto dal notevole ms. barcellonese BC 2017 oltre che da Is. 1/71.

²⁶ La più recente descrizione del ms. è in NEORL XI, p. 35 (dat. «xv final»); la scrittura può raggiungere anche gli inizi del sec. xvi, come valutavo nella recensione a Marini, «*Sanctissimus*» (SL 2016, p. 218).

Ho approntato per permettere uno sguardo di insieme una tabella che riassume quanto sopra esposto; preciso che sono stati rilevati solo i fatti di sostanza non di forma (la variabilità formale è estrema); purtuttavia occorre notare che in un punto preciso (nome 79) incertezze allargate fanno sospettare problemi di antigrafo: c'è forse un compendio per letterina soprascritta che si riverbera su letture incerte (cosa avvertibile anche in *V*) mentre al nome 88 *TNomi* si comporta in modo singolare *O desiderat* contro *O desigat* (che è anche condiviso dalle rubriche argomentative).²⁷

<i>TNomi</i>	N	Chigi	Palma	Is 1/71
O lib(er)tat XIII				
O amor XXIII				
O RESUSCITA-DOR XXXVII				
O imperador LII				
O sig(n)icat LXXIX		O significant		
O esperat LXXXV				
		+O amor		
O maior LXXXVI				
O desid(er)at LXXXVIII	O desigat	O desigat	O desigat	O desigat
O p(re)sent XCI				
	+ O pacient			+ O pacie(n)t
O noble XCII				
	+ O p(ri)ncipal			
O ENTENTIO P(RI)NCIPAL XC[...]				
O fi agg.: <i>e co(m) plime(n)t</i> <i>+aies pietat de ta gent e beneex nos ab tos noms cent</i>	<i>O fi e complime(n)t; ages pietat d(e) ta gent e beneix mi ab to(t?)s noms cent.</i>	<i>O fi e complime(n)t; haies pietat de ta jent e beneex mj ab tots noms cent. Amen</i>	<i>O ffi e complime(n)t; ages pietat de ta gent e beneex mi ab tos noms cent.</i>	<i>O fi e co(m) plime(n)t; ha-ges pietat de ta gent e be-neix mi ab tos noms cent.</i>
TOT. 100	TOT. 102	TOT. 101	TOT. 100	TOT. 101

²⁷ Forma colta (nonché adeguata alla fisionomia di *V*), *O desiderat*, come mi informa Simone Sari che riprenderà l'argomento.

Come si può notare, in tutti i casi, anche laddove i nomi sono più di 100 (ricordo però che nessun elenco è numerato) permane la formula finale con la richiesta di benedizione.

Non è mio compito affrontare gli aspetti esegetici implicati, ma dagli elementi raccolti mi pare si possano dedurre tre cose:

- *TNomi* ha una tradizione autonoma che (probabilmente) permette relazioni stemmatiche;
- la lista girava in modo fluido e non era numerata; ad un certo punto entra in contatto con la redazione stabile, fissata sui Cento nomi e ne ripete l'invocazione finale generando spesso incoerenze.
- *TNomi* di *V*, testimone più antico, arriva con scrittura regolare e numerazione originale fino a *O comensament. XCIX.*, il lemma successivo e ultimo, è oggetto di una risistemazione che interessa sia la formula finale (con una piccola variante rispetto agli altri testimoni) che il numero *C*.

V rimane il solo testimone che numera i Nomi e presenta una rubrica iniziale (*De la taula dels Cent noms de Deu*) singolare rispetto agli altri testimoni che o ne sono privi o la presentano in forma dettagliata che menziona le finalità liturgiche dell'opera e dunque è chiaramente contaminata con l'altra tradizione.

3.2. Comportamento di *V* Nomi in rubrica con le rubriche degli altri testimoni del testo

Il gruppo, quattro se si esclude la tradizione moderna,²⁸ due dei quali, S e Barcellona, BUB 59, con divisioni liturgiche espresse, presenta una situazione decisamente diversa: il gruppo è compatto, presenta solo il testo (nessuna Lista di Nomi autonoma) diviso dal titolo rubricato (non numerato) che è semplicemente il nome nella forma invocativa e in latino; quest'ultimo corrisponde (ma in latino!) completamente alle scelte di *TNomi* e non recepisce né le divergenze presenti in *V* con le rubriche argomentative (a 13, 24, 37, e –se vogliamo– 52) né le episodiche innovazioni (*O pacient*, *O principal*) della tradizione dei soli Nomi.

Di seguito offro una rappresentazione d'insieme, che –nella prima colonna– registra su due linee il comportamento di *V* sia ai Nomi (ff. 1r-v) sia alle rubriche argomentative del testo (per comodità nella griglia siglati TN/VR)

²⁸ Oltre al già nominato S (Palma, Arxiu del Regne de Mallorca, SAL 08, già Palma, Societat Arquelògica Lul·liana 2), restano per il periodo medievale: Barcellona, BUB 59 (U), Madrid, BNE 11559 (M), Roma, Convento di S. Isidoro 1/43 (I).

cap.	<i>T</i> Nomi <i>VR</i> (<i>ubr.</i>)	S (liturg.)	Barcellona (liturg.)	Madrid	Is 1/43
10	TN <i>O obrant</i> VR <i>De obrar</i>	<i>O agens</i>	<i>O agens</i>	<i>O agens</i>	<i>O age(n)s</i>
13	TN <i>O lib(er)tat</i> VR <i>De fra(n)quea</i>	<i>O libertas</i>	<i>O libertas</i>	<i>O libertas</i>	<i>O liber- t<i>tas</i>
21	TN <i>O gran</i> VR <i>De granea</i>	<i>O magne</i>	<i>O magne</i>	<i>O magne</i>	<i>O magne</i>
24	TN <i>O amor</i> VR <i>De vole(n)tat</i>	<i>O amor</i>	<i>O amor</i>	<i>O amor</i>	<i>O amor</i>
32	TN <i>O bel</i> VR <i>De bellea</i>	<i>O pulcher</i>	<i>O pulcher</i>	<i>O pulxer</i>	<i>O pulxer</i>
37	TN <i>O resuscitador</i> VR <i>De iusticia</i>	<i>O resurrector</i>	<i>O resurrector</i>	<i>O resurrector</i>	<i>O resur- rector</i>
51	TN <i>O endressador</i> VR <i>D(e) endressa- ment</i>	<i>O director</i>	<i>O director</i>	<i>O director</i>	<i>O director</i>
52	TN <i>O imp(er)ador</i> VR <i>de maname(n)t (non orig.)</i>	<i>O imperator</i>	<i>O imperator</i>	<i>O imperator</i>	<i>O imp(er) ator</i>
56	TN <i>O seynor</i> VR <i>De seynoria</i>	<i>O d(omi) nator</i>	<i>O d(om) inator</i>	<i>O dominator</i>	<i>O domina- tor</i>
83	TN <i>O p(re)nent</i> VR <i>D(e) pe(n)dre</i>	<i>O (con) prehe(n)dens</i>	<i>O comp(re) he(n)dens</i>	<i>O comp(re) hendens</i>	<i>O com- p(re)hen- dens</i>
89	TN <i>O ferm</i> VR <i>De fermetat</i>	<i>O constans</i>	<i>O constans</i>	<i>O constans</i>	<i>O constans</i>
98	TN <i>O infallible</i> VR <i>De infallibilitat</i>	<i>O i(n)falli- bilis</i>	<i>O i(n)efabilis¹</i>	<i>O infallibilis</i>	<i>O infalli- bis</i>
100	TN/VR <i>O fi +am- pliamento</i>	<i>O finis</i>	<i>O finis</i>	<i>O finis</i>	<i>O finis</i>

In particolare tutti confermano, pur se in latino: *O libertat XIII*; *O amor XXIII*; *O resuscitador XXXVIII*; *O imperador LII* e l'uscita originaria del nome *C*, che è il semplice *O fi* / *O finis*.

4. Conclusioni

Alla conclusione di questi accertamenti si possono avanzare alcune considerazioni oggettivamente fondate:

- il testo di *V* vede al lavoro più persone, che si occupano anche di approntare le rubriche argomentative in base ad una lettura diretta (a mio parere in quanto l'antigrafo ne era privo); queste rubriche sono nella forma di argomento e in alcuni punti singolari. L'obiettivo è quello di giungere ad una compiuta forma letteraria.
- TNomi* corre probabilmente in parallelo con una serie di liste fluide (in origine non numerate e destinate nel tempo, via via che si contaminano con la tradizione normalizzata, a diventare incoerenti) ma senz'ombra di dubbio si misura con una tradizione già fissata in 99 + un capitolo finale non numerato *O fi*. Attorno al numero 100 c'è una discussione aperta.

Alla fine, questa prima unità codicologica di *V* offre due testi indipendenti (*Nomi* e *Cent noms*) che dialogano (non del tutto) solo grazie ad un complesso momento di revisione: è dunque una *editio*, che resta però isolata.

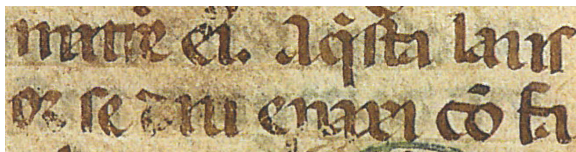
Rimangono aperti gli interrogativi principali: dove e quando si è svolta tutta l'operazione e, strettamente correlata a queste due prime risposte, può esserci stata una presenza autoriale?

La scrittura non è di aiuto: un prodotto non datato, a meno di non trovarsi in precise situazioni di movimento del sistema grafico (ad esempio tra i secc. XII/XIII e XIV/XV) deve mantenere un arco cronologico ampio (il quarto di secolo, convenzionalmente adottato, è forse ancora troppo ampio); non abbiamo mappature grafiche che permettano risposte più precise. Sotto questo rispetto l'insieme *V*, pur composito, è omogeneo in tutte le diverse parti costituenti e oltretutto poco espressivo.

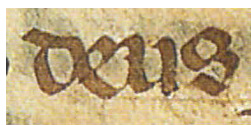
Limitandoci a valutare la parte dei *Cent noms* possiamo rilevare l'assenza di varianti grafiche (in pratica solo l'utilizzo specializzato di *r* tonda e *r* diritta) e un solo elemento di rilievo: la morfologia della lettera *s* che presenta ben 4 esiti in concorrenza:²⁹

²⁹ La terminologia adottata è in continuità con le scelte effettuate, e giustificate, nei due articoli: Gabriella Pomaro, «Introduzione a 'Per un atlante grafico toscano': il territorio pisano 1241-1325» e Maddalena Battaglia, «Per un atlante grafico toscano: il territorio pisano 1241-1325», *Codex Studies* 4 (2020), pp. 3-156 (open access: http://www.sismel.info/Codex_Studies/CodexStudies_4.pdf).

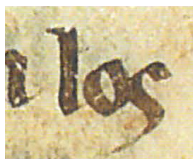
1. s diritta, generalmente usata solo all'interno di parola ma mantenuta anche in casi dove la conclusione della linea di scrittura svincola la lettera dalla sequenza nella catena grafica:

Ill. 14.V, f. 3ra: *laus/or*

2. s tonda

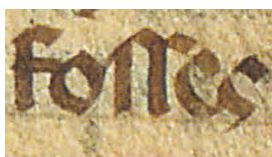
Ill. 15. V, f. 3ra: *deus*,

3.- 4. un esito non chiarissimo, a volte inseribile nelle esecuzioni di *s a sigma finale*



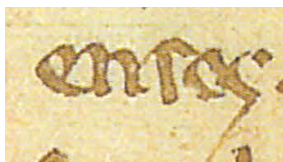
3. Ill. 16a. V, f. 3rb: *los*,

ma più spesso decisamente eseguito come ç:



4. Ill. 16b. V, f. 3rb: *fosses*

Quest'ultima esecuzione è di gran lunga la più diffusa, condivisa anche dalle mani del correttore (f. 30r margine)



Ill. 17. V, f. 3

ed è la caratteristica distintiva di V, a fronte di tutti gli altri testimoni che abbiamo richiamato in queste pagine (che però sono decisamente più tardi).

È da rilevare che questa morfologia equivoca (che, dopo valutazione di tutte le occorrenze, restituiamo con <s>) non ha un utilizzo specializzato e non c'è una differenza grafematica per le affricate alveolare sorda /ts/ e postalveolare sorda /tʃ/ e i corrispettivi sonori mentre il copista dovrebbe essere in grado di effettuare una distinzione dato che nei pochissimi casi sicuri (tutti nel contesto latino della formula dossologica *Laus deo et ... Iesum Naçarenum*) la fricativa alveolare /z/ ha una propria e indubbia resa grafematica <ç>:

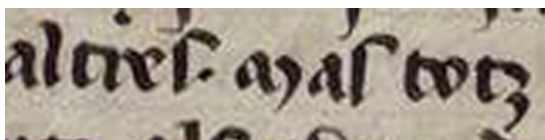
III. 18. V f. 4rb, *naçarenum*



Questo aspetto non è verificabile sui testimoni che abbiamo visto, che sono tutti più tardi: il solo copista sicuro quanto a cronologia e localizzazione, Guillem Pagès, si muove in un ambiente grafico del tutto differente, decisamente più antico e che oltretutto risente di una formazione notarile, non è un confronto valido. Pagès comunque fa uso massiccio della *s diritta* in qualsiasi posizione, utilizza –in modo molto minoritario– la *s a forma di sigma finale* ma soprattutto utilizza il grafema <z>.³⁰

Queste valutazioni non sono prive di conseguenza pratica: nei due esempi seguenti (dal ms. Palma 1103, ms. di mano del Pagès e V), io dovrò, alla luce dei rispettivi *usus scribendi*, trascrivere nel primo caso: «mas totz», nel secondo «tots»

III. 19 Palma, BP 1103, f. 3ra: *totz*



III. 20 V f. 3vb *tots*

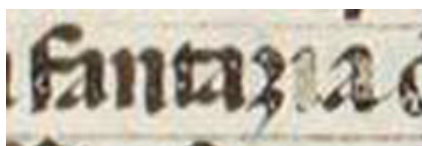


³⁰ La *scripta* primitiva catalana e quella di Guillem Pagès sono descritte in L. Badia, J. Santanach e A. Soler, «Els manuscrits lul·lians de primera generació als inicis de la scripta librària catalana», *Translatar i transferir: la transmissió dels textos i el saber (1200-1500)*, A. Alborn, L. Badia i Ll. Cabré (ed.), Santa Coloma de Queralt: Obrador Edèndum, 2010, pp. 61-90.

La scrittura di Pagès, che opera sicuramente a Maiorca, si forma verso la metà del Duecento, chi scrive *V* si forma verso la fine del secolo e potrebbe semplicemente riflettere l'affievolirsi dell'influenza (anche grafica) provenzale accertata dagli studiosi della cultura e della lingua catalana.

C'è però in *V* un preciso *usus scribendi* che mal si associa ad una localizzazione maiorchina di *V*: l'assenza quasi totale della <j>, esito invece molto presente nei prodotti maiorchini dal Pagès al più tardo (ma sempre trecentesco) Palma 1021 (che ugualmente utilizza in modo pertinente il grafema <z>, vd. Ill. 24).

Ill. 21 Palma 1021, f. 7ra



Quello che si può affermare, alla fine, è che l'ambiente, pur non scolastico, è colto e interessato principalmente a dare una forma letterariamente compiuta a contenuti devozionali.

La mia conoscenza dello *scriptorium* lulliano mi permette per ora solo di escludere la presenza in *V* di mani conosciute, mentre devo essere più cauta nel formulare sia un'ipotesi di provenienza che una datazione decisamente alta: la qualifica di «prima generazione» attribuita al manoscritto non risulta per ora, perlomeno sotto il profilo codicologico e paleografico, meglio qualificabile.

Appendice I

V Tnomi f. 1r-v	V rubriche argomentative	rubriche-guida ai margini inferiori	num. cap.	riferimenti al testo
Θ deus I	3r De deu	d(e) deu r ^a		tu es deus
Θ essentia II	3v De e(ss)encia de deu	d(e) e(ss)entia d(e) d(e)u r ^a		O essentia qui es
Θ unitat III	4r De unitat	<tracce>	3	Et(er)nitat e infi(ni)tat son un e(ss)er
Θ t(ri)nitat IIII	4v De t(ri)nitat	<tracce>	<u>4</u>	O divina molt alta t(ri)nitat
Θ payre V	5r De pat(er)nitat	<tracce seguibili>	<u>5</u>	O deus payre
Θ fil VI	5v De filiatio	d(e) filiatio	6	O deus fil
Θ sant spirit VII	6r De sant espirit	de santi(?) espirit	7	O sant espirit
Θ singular VIII	6v De si(n)g(u)laritat	<..singula>ritat r ^a	8	O ens qui estas singular
Θ estant IX	7r D(e) estar	<tracce>	9	O rey qui es deus en esta(n)t
Θ obrant X	7r De obrar	<tracce>	10	Deus payre obra en v(er)tut
Θ ens necessari XI	7v De necessitat	d(e) necessitat	11	O ens qui es de necessitat
Θ p(er)seitat XII	8r De per se	<signi>	12	Deus esta per si en poder
Θ lib(er)tat XIII	8v De franquea	<de franquea>	<u>13</u>	Franc es deus
Θ simple XIII	8v De simple		14	Car deus es sa simplicitat
Θ sant XV	9r De sanctetat		<u>15</u>	O sant dels sants
Θ vida XVI	9v De vjda	de vjda r ^a	16	O divina eterna sancta vida
Θ infinitat XVII	9v De infinitat	<de inf...>	17	Deus qui estas infinit
Θ et(er)nitat XVIII	10r De et(er)nitat	de et(er)nitat R ^a [posiz. irrego- lare]	18	Si fos ver q(ue) no fos et(er)nitat
Θ tot XIX	10v De totalitat	d(e) totalitat	19	Deus qui es totalitat
Θ bo XX	10v De bontat	d(e) bo(n)tat R ^a	20	Deus es bo(ñ)
Θ gran XXI	11r De granea	d(e) granea	21	[...] tu es gran co(m)plit
Θ poder XXII	11v De poder	d(e) poder	22	O deus qui es poder
Θ saviea XXIII	12r De saviea	de saviea	23	O deus q(ui) es saviea
Θ amor XXIIII	12r De vole(n)tat	<d(e) vole(n)tat>	<u>24</u>	O deus qui estas vole(n)tat
Θ virtut XXV	12v De v(er)tut	<signi >	25	O deus q(ui) es complida v(er)tut

Θ veritat XXVI	13r D(e) v(er)itat	d(e) v(er)itat [posiz. irrego- lare] mano «tonda»	26	O deus qui veriq(ue)s ayta(n)t
Θ gloria XXVII	13v De gloria	d(e) gloria	27	O gloria qui es granea
Θ iusticia XXVIII	14 r De iusticia		28	O deus q(ui) as ver iustia- me(n)t [sic]
Θ larguea XXIX	14r De larguea		29	O deus car es infinida lib(er) alitat
Θ forma XXX	14v De forma		30	O divina forma q(ui) es
Θ p(ro)ductio XXXI	15r De p(ro)ducio	<de> p(ro)ductio R ^a	31	O deus qui as p(ro)duct
Θ bel XXXII	15v De bellea	de bellea R ^a	32	O deus qui as bellea
Θ Ie(s)us XXXIII	15v De Ie(s)u	de ie(s)u R ^a	33	O Ie(s)u en Nazaret nat
Θ creador XXXIII	16r De creatio	<tracce>	34	O deus p(er) la tua ...[a lo mon creat]
Θ recreador XXXV	16v D(e) recrea- t(i)o	<tracce de.. ct(..) o>	35	
O glorificador XXXVI	17r De glorificatio		?	Glorifica deus home bo
O resuscitador XXXVII	17r De iusticia	[<i>resurrexio</i> a marg.]	37	Car deus es iusticia
O salvador XXX- VIII	17v De salvacio		38	O deus qui estas salvador
O edificador XXXIX	18r De edificatio	<..>ficatio		Edifica deus tot q(ua)nt
O sostenidor XL	18v De sustini- me(n)t	d(e) sustinime(n)t	40	[...] es en aquella fi tot lo mo(n) sustentat
O exoidor XLI	18v De exoir	d(e) exoir mano «tonda»	41	O deus qui exois
O ordenador XLII	19r De ordenat(i)o	d(e) ordenat(i)o mano «tonda»	42	O deus [...] en tu sies orde- nat
O visitador XLIII	19v De visitatio	d(e) visitat(i)o	43	O deus qui es bo visitador
O consolador XLIII	20r De (con)so- lacio		44	Deus consola hom
O consellador XLV	20r De (con)seyl	<d(e) co(n)sel>	45	Deus es (con)seyllador
O co(n)fortador XLVI	20v D(e) (con)fort	d(e) (con)fort mano «tonda»	46	Deus es co(n)fort

O defensor <i>XLVII</i>	21r De defensio	d(e) defensio	47	Deus defen los home(n)s
O sanador <i>XLVIII</i>	21v De sanitat	d(e) sanitat R ^a	48	Hom qui es malaute [...] deus lo sana
O castigador <i>XL-VIII</i>	21v D(e) castigar	d(e) castigar	49	Deus castiga hom
O nudridor <i>L</i>	22r De nudrime(n)t		50	Deus dona a home bo(n) nudrime(n)t
O endressador <i>LI</i>	22v D(e) endressament	d(e) endressame(n)t mano «tonda»	51	Aquel ^s home(n)s [...] deus los endressa
O imp(er)ador L<I>II	22v De maname(n)t [su correzione]	d(e) maname(n)t (aggiunto)	52	Deus es molt gran emp(er)ador
O elegidor <i>LIII</i>	23r D(e) el(e)ct(i)o	d(e) el(e)ct(i)o mano «tonda»	53	Deus es molt bo eligidor
O faedor <i>LIII</i>	23v De factio	d(e) factio	54	O^d deus qui estas faedor de bontat
O valor <i>LV</i>	24r D(e) valor		55	Deus es valor
O seynor <i>LVI</i>	24r De seynoria	d(e) seynoria R ^a mano «tonda» e fuori posto	56	Deus es seynor
O vensedor <i>LVII</i>	24v De ve(n)sime(n)t	d(e) ve(n)sime(n)t	57	Deus pot ve(n)sre malea
O graciand <i>LVIII</i>	25r De g(ra)cia		58	[...] es deus g(ra)cia appellat
O misericordiant <i>LVIII¹</i>	25v De mis(er)icordia	d(e) mis(er)icordia	59	deus ha mis(er)icordia
O piados <i>LX</i>	26r De pietat		60	[...] piados es deus
O abondos <i>LXI</i>	26v De habu(n)dancia	de habu(n)da(n)cia	61	Deus es abu(n)da(n)cia
O rey <i>LXII</i>	26v De rey		62	O rey de creada v(er)tut
O humil <i>LXIII</i>	27r De hu(m)ilitat		63	Deus no agra maior humilitat
O suau <i>LXIII</i>	27v De suavitat		64	Deus es suau
O me(n)brant <i>LXV</i>	27v De me(n)brar		65	[...] me(n)bra nos en pietat
O loat <i>LXVI</i>	28r De loar		66	O deus qui es loat
O nomenat <i>LXVII</i>	28v De n<corr. su m>om		67	Lo nom de deu
O onrat <i>LXVIII</i>	29r De honra		68	Deus es honorable
O reclamant <i>LXIX</i>	29r De reclamar		69	Deus es reclam

O beneit LXX	29v De benedict(i) o		70	Es deus n(ost)ra benedictio
O (ser)vit LXXI	30r De (ser)vir		<u>71</u>	O deus qui as home (ser)vit
O temut LXXII	30r [cap. integrato a margine]	d(e) temor R ^a	72	[...] no pot en el esser temor
O p(re)gat LXXIII	30v De pregueres		<u>73</u>	sel qui pregua deus
O differe(n)tiant LXXIII	31r De distinctio		<u>74</u>	fa deu distinctio
O concordant LXXV	31r D(e) (con)cor- da(n)sa		<u>75</u>	Deus es (con)corda(n)sa
O equalant LXX- VI	31v De egualtat		<u>76</u>	Esta en deu egualtat
O innocent LXX- VII	32r De in(n)ocencia		<u>77</u>	Per so esta deus innoce(n)t
O alt LXXVIII	32r D(e) altea		<u>78</u>	Deus esta en alt
O sig(n)icat LXXIX	32v De sig(n)icatio		<7.>	Deus sig(n)ica sa t(ri)nitat
O p(er)sev(er)ant LXXX	De p(er)severantia		80	Deus es p(er)severant
O eximplifica(n)t LXXXI	33v De exempli	d(e) exempli	81	Deus a dat exempli
O movent LXXXII	34r De movime(n)t [ritocato]	<minima traccia>	82	Deus es movedor
O p(re)nent LXXXIII	34v De pe(n)dre	<minima traccia>	83	Deus pren hom
O digne LXXXIII	35r De dignitat		<u>84</u>	Deus es digne
O esperat LXXXV	35v De esp(er)ansa	d(e) esp(er)ansa	85	Deus qui es sp(er)ansa
O maior LXXXVI	35v De majoritat	<tracce>	86	Deus es maior
O amic LXXXVII	36r D(e) amistat		<u>87</u>	Deus qui es amic
O desid(er)at LXXXVIII	36v D(e) desig	<tracce>	88	Deus es desig
O ferm LXXXIX	37r De fermetat		<u>89</u>	O deus qui es tam ferm
O leyal XC	37r De leyaltat	<tracce>	90	O deus qui as ta(m) gra(m) leyaltat
O p(re)sent XCI	37v De p(re)sentia	de presentia R ^a	91	[...] Deus esta present
O noble XCII	38r De nobilitat. R.	D(e) nobilitat R ^a	92	Deus es noble
O ententio p(ri) ncipal XC[...]	38v De entenció	d(e) ente(n)cio mano «tonda»	<u>93</u>	Deus es p(ri)ncipal ente(n) cio

O p(ro)curador XCIII	3r De p(ro)c(ur)atio		94	Deus fil fo procurador
O advocat XCV	39r De advocat(i)o	d(e) advocat(i)o	<u>95</u>	Deus es lo nostre advocat
O invisible XCVI	39v De invisibilitat	d(e) invisibilitat R ^a	96	Deus no a visibilitat
O i(n)mortal XC-VII	40r D(e) i(n)mortalitat	<...>tat mano «tonda»	<u>97</u>	[...] no pot esser nulla mortalitat
O infallible XC-VIII	40v De infallibilitat	<tracce>	98	[...] no pot en nulla re fallir
O come(n)same(n)t XCIX	40v De come(n)same(n)t	<tracce>	99	Car deus es come(n)same(n)t
O fi e co(m)plime(n)t + aies pietat de ta gent e beneex nos ab tos noms cent	41r De fi + <i>e compliment</i>	de fi R ^a	100	Deus es fi so es (com)plime(n)t

Appendice II. Descrizione di V BAV Ott. lat. 845

Composito di tre unità codicologiche (u.c.) sincrone (ff. 1-42; 43-50; 51-68), delle quali almeno la prima risulta essere unità indipendente ancora agli inizi del sec. XVI.

Membr. 180 x 125 max.; ff. I, 68, I': num. moderna saltuaria ad inchiostro in alto (sec. XVIII) integrata da recente a matita; guardie di restauro cart.

I bifogli esterni di molti fascicoli, tra i quali quello iniziale, dovevano aver perso l'originaria solidarietà e mostrano un risarcimento completo lungo la piegatura.

Legatura moderna in pergamena su cartone, databile al 1878-1879 grazie agli scudi impressi in oro sul dorso: in alto quello di Leone XIII (eletto 1878, +1903) e in basso quello del cardinale Jean Baptiste Pitra, bibliotecario dal 1869 al 1879. A questo intervento si devono con ogni probabilità alcuni rinforzi e reintegri, spesso ripresi (es. f. 56) da un più recente intervento di restauro certificato da un cartellino (senza data) dei laboratori Vaticani apposto sulla controguardia posteriore.

Data la storia della formazione della raccolta Ottoboni pare difficile ipotizzare una possibile provenienza dalla biblioteca del convento romano di Sant'Isidoro né il manoscritto è risultato identificabile nella documentazione relativa³¹.

*Bibl.*³²: Massó Torrents, *Bibliografia*, pp. 49-50 (sigl. D¹; sec. XIV); Pérez Martínez, *Fondos lulianos*, p. 387; Soler, *Generació*, p. 198 (sigla R.9); Marini, «*Sanctissimus*», pp. 500, 516 n. 12; Ramon Lull, *Hores* [NEORL XI], pp. 109-110; Pomaro, «Caso particolare», p. 276

u.c. I, ff. 1-42

Membr. (materiale piuttosto scadente, di spessore variabile ma in genere piuttosto consistente, con notevole scarto cromatico); ff. 42.

dimensioni del fasc. 1: 173 (lung. presa al marg. interno di f. 7) x 125 = 15 [120] 38 x 15 [37 (8) 37] 28: rr. 27 / ll. 26 (ff. 1r-8v);

dimensioni dei restanti fascicoli: 178 (lung. presa al marg. interno di f. 29) x 124 = 18 [127] 33 x 13 [38 (9) 37] 27: rr. 28 / ll. 27 (ff. 9r-41v).

Le dimensioni sono in genere molto irregolari sia per imprecisioni nel taglio sia per differenze originarie e per presenza di lisure; il primo fascicolo

³¹ L'ipotesi è stata avanzata da Marini, «*Sanctissimus*»; pp. 500 e 516 in part.

³² Si cita la bibliografia utilizzata in questo contributo, demandando alla consultazione della banca dati lulliana un elenco più esaustivo.

(compreso il f. 1, destinato alla *tabula*) è leggermente più piccolo e di preparazione diversa; preparazione a secco piuttosto semplice con fori di giustificazione ben visibili ai marg. sup. e inf. e regime completo di fori per la rigatura ai margini esterni.

Struttura: 1-5 (8), 6 (2); fascicoli regolari con inizio lato carne, richiami presenti; il bifoglio finale è di chiusura e f. 42, in bianco, è forato ma non rigato.

Iniziali in blu con rientrata dedicata di due ll. ma parzialmente emarginate, con limitati motivi di filigranatura in rosso; in rosso i capoversi. Rubriche con rubrica-guida ai marg. inf. in minuta scrittura documentaria a dorso di penna, spesso intaccata dalla rifilatura; numeraz. dei capitoli ad inchiostro rosso, emarginata, in cifre 1-100 antica.

Si nota una inchiostatura, di incerta cronologia ma apparentemente effettuata in epoca moderna, che interessa nell'elenco dei Nomi l'invocazione *O*, inchiostata lungo tutto f. 1r (fino al Nome L), e nel testo le iniziali rubricate e filigranate, fino a f. 17r (cap. XXXVII): un motivo plausibile potrebbe essere per il primo caso la volontà di rendere l'elenco una *Tabula*, per il secondo il tentativo di omologare questa sezione alle due successive che presentano iniziali semplici di modesta dimensione alternate in rosso e nero. A f. 16v un restauro recente ha riparato tre tagli originali con un collante che rende localmente difficile la lettura.

A f. 42v nota di possesso: *Et enim benedictionem dabit legislator / ibunt de virtute in virtutem et videbi / tur deus deorum in sion* [Sal 83,8] / *legit vos omnes / es lo present libre de mi honofre saluat / y de sos Amics etz.* (Llull DB: Salvà Onofre, doc. 1609-1616).

f. 1r-v *De la taula dels Cent noms de Deu.*

ff. 2ra-41vb *Cent noms de deu.*

f. 2ra rubrica: *Deus ab ta vertut comens aquest libre qui es dels teus cent noms.*

• Modalità di confezionamento

Riassumendo l'analisi svolta nel contributo, al lavoro risultano più persone³³ che affiancano, per il completamento dell'apparato paratestuale (rubriche argomentative e numerazione dei capitoli/nomi) chi lavora al testo.

³³ È stata rilevata la presenza di due mani a fianco della principale del testo (una individuata come «mano tonda», vd. III. 9b; una di entrata singolare, vd. III. 9c) in fase di allestimento primario della compagine; non si tiene conto di interventi successivi anche se ravvicinati. vd. III. 4h. Non è possibile valutare se qualcuna coincida con quella di chi copia il testo o di chi –come vedremo nel prosieguo– corregge. Le scritture effettuate a dorso di penna, a meno che non presentino morfologie peculiari e comunque una certa estensione, non sono soddisfacentemente confrontabili con le esecuzioni testuali.

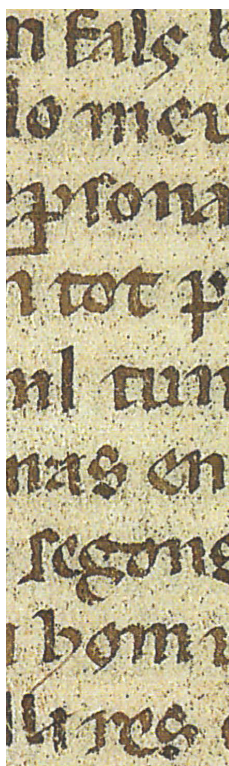
- Scrittura del testo

Il testo, definibile come poema teologico in 300 versi tripartiti diviso in 100 capitoli/nomi, si presenta in tutta la tradizione in scrittura continua anche se a volte su colonna unica a volte su due colonne; le scelte (e le relative conseguenze) meriterebbero uno studio complessivo che in questa sede non si è potuto fare.

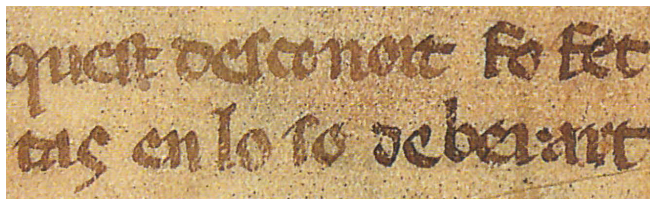
Le caratteristiche grafiche della sez. I sono già state presentate nel corso del lavoro e risultano tutte condivise dalle sez. II e III sia quanto scelte morfologiche che quanto a caratteristiche esecutive.

In particolare resta immutata la presenza degli sbalzi modulari anche se nelle sez. II e III il copista è senza dubbio agevolato dalla presentazione del testo non continua e non su due colonne; la corrispondenza verso/linea impone una regolarità nel ritmo di copia e non permette gli sbalzi sulle colonne affiancate che invece balzano agli occhi nella sez. I (vd. III.5); ne permangono nelle sez. II-III gli sbalzi che interessano minime porzioni testuali, III. 22 a-b.

III. 22a *V* u.c. 2, f. 44v



Ill. 22b V u.c. 3, f. 68r



La Ill. 22b è quasi provocatoria in quanto il particolare, decontestualizzato, farebbe propendere per due mani in successione: cosa impossibile in quanto si tratta di due porzioni del *colophon* (*Aquest desconort fo fet en la cort de Roma e ca(n)/tas en lo so de berart*).

E' la riprova di quella continua variazione che sconsiglia di vedere nel testo più persone al lavoro mentre indubbiamente più persone si muovono *intorno* al testo.

Valutando le campionature c'è comunque una spiegazione attendibile per questi continui sbalzi modulari: chi scrive ha problemi sia di dimensionamento di alcune lettere specifiche nel *contextus litterarum* sia di osservanza del rigo di base, non utilizzando piedini di fermo. Così tende a sovradimensionare i corpi tondi della *d* e della *s* tonda (vd. Ill. 4g *imperator*; Ill. 10 f. 30ra: *Deus qui as* oppure il modulo abnorme della seconda *s* nella Ill. 11a, f. 17rb *temps / sens*); ha problemi con la *s* diritta che è dimensionata quasi a corpo (vd. Ill. 22a *segon*; nonché tutta la documentazione precedente); per finire ha una continua difficoltà a mantenere un buon rapporto dimensionale nel gruppo *st* (vd. la Ill. 5); stenta a far scendere sul rigo di base la *a*; non tempera la penna in modo omogeneo.

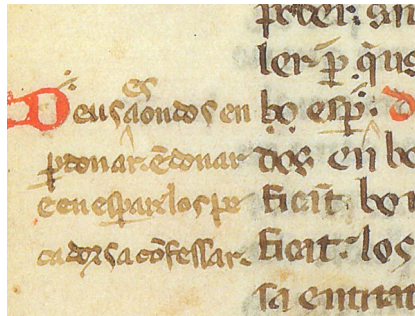
In definitiva ci sono buoni motivi per addossare tutti questi problemi ad una sola mano, cui dunque si devono tutte e tre le sezioni del manoscritto, anche se nate indipendenti o comunque, per qualche motivo, rimaste tali.

- Correzioni in *V*

Questa conclusione comporta che sia fondamentale valutare la situazione di revisione del testo che presenta ai margini sia limitati interventi riparatori dello stesso copista (es. f. 6vb *en*, f. 10va *quant*, 15va *produent*, 22va *molt*, 27vb *tant*) con la penna del testo sia segni di una correzione sistematica.

Abbiamo già valutato il reintegro del notevole salto a f. 30r; un secondo salto sostanzioso avviene a f. 26va dove al margine una mano (non quella che interviene a f. 30r) integra un intero capoverso con rubricatura dell'iniziale (Ill. 23)

Ill. 23 V, f. 26v marg.



Deus^{es} aondos en p(er)donar e(n) donar e en esp(er)ar (et?) los pecadors a co(n)fessar. A questa mano sono con una certa ragionevolezza attribuibili altri interventi, es. a f. 30va marg. esterno, a f. 25rb marg. esterno, a f. 17rb *la memoria*.

Più difficile diventa invece attribuirne altri che non offrono elementi grafici utili (cioè la presenza di lettere significative) ma esclusivamente valutazioni basate sul tipo di penna e di inchiostro (piuttosto chiaro); è interessante però sottolineare due cose:

1. ad eccezione di quanto succede a f. 2v (vd. *infra*) tutti questi interventi sono correzioni del testo per una qualche omissione del copista (f. 7va *aver*, f. 8va *franc*, f. 11va: altro limitato salto *du même au même*, f. 35va *suspirs*). attuati in modo competente (richiamo con sottile apice nel testo al luogo dell'inserimento e integrazione a margine con relativa segnalazione). In definitiva di tipo interpretativo c'è solo a f. 17rb a margine, all'altezza della rubrica *de iusticia: resurrexio* (ma qui senza segnali di richiamo o di sostituzione nel testo)³⁴ e poi quella sistemazione del nome 100, in fine, della quale ci siamo giù occupati.
2. sotto il profilo tecnico sono seguibili più fasi di revisione; situazione del tutto differente da quella che troviamo nelle sez. II e III, sostanzialmente pulite.

Per concludere l'esame di questa sezione vengo al f. 2v, dove si registra un forte intervento a fine col. a e inizio b, con rasura di una versione originaria e una risistemazione che alla fine risulta:

f. 2va ...<los quals hom pot cantar segons quels psalps se canten ne la sa(nc?)ta sclesia> [2vb] *E asso fem per so ...mesquita p(er) que aq(ue)sts v(er)ses se poden cantar sego(n)s q(ue)ls sarrains ca(n)ten.*

³⁴ *resurrexio* restituisce il lessema della tavola dei Nomi.

Non c'è, come in un primo momento avevo pensato, un intervento di sostanza (cioè per motivazioni di ortodossia) ma semplicemente una risistemazione molto vicina a quanto offre anche il più tardo testimone Is. I/43 e non escluderei uno stretto rapporto tra i due ms.; la mano che interviene in *V* è comunque piuttosto tarda, potenzialmente anche già quattrocentesca (lavorando su rasura la scrittura non è ben giudicabile).

u.c. II, ff. 43-50

Membr. (segni di scalfio al marg. inf. di f. 47); 178 x 124 (f. 45) = 15 [129] 34 x 15 / 3 [78] 28 (f. 45r): dimensioni più omogenee della sez. precedente anche in considerazione della consistenza limitata ad un unico fascicolo; rr. 27-28 / ll. 26: in parecchi fogli si osservano 28 righe tracciate e 26 utilizzate (rimane la riga di piede libera): dal momento che la preparazione, leggerissima è spesso quasi invisibile non è escluso che tutto il fascicolo sia stato rigato con 28 righe, le linee di scrittura sono sempre comunque 26

Struttura: 1 (8): inizio lato carne; nessun segno di successione dei fogli; nessun richiamo in fine; nessuna iniziale maggiore eseguita o prevista ad inizio opera; nessuna formula di *explicit*.

Capoversi alternativamente in rosso e nero: quello da rubricare è segnalato ai margini.

ff. 43r-50v *Desconhort de Nostra Dona*.

f. 43r rubrica: *De la passio* <add. interlineo, mano diversa: *de I(es)u Crist> e lo desconort q(ue) ac n(ost)ra dona de son fil.*

Per la scrittura vale quanto sopra detto; rari interventi di correzione di mano unica, di valore non avvicinabile a quanto abbiamo visto per la sez. I in quanto di modifica del testo (dunque, presumibilmente, di revisione fors'anche ravvicinata ma non in fase di allestimento).

Rilevo:

a f. 43v *A con las aunit per ton fals tocamet* → *A ^fals^ con las aunit per ton fals ^vil^ tocamet*³⁵; a f. 44v *α-mon lo meu*; a f. 45r quart'ultima linea, aggiunto a marg. con richiamo nel testo: *lasa*

e altri minimi interventi un intervento di correzione eseguiti, da mano diversa da quella della copia, direttamente nel testo.

Dal momento che il testimone in *V* è unico (oltre che il più antico) rappresentante del ramo *alfa* della tradizione non è possibile una più precisa valutazione.

³⁵ Sari (NEORL XI), p. 110

u.c. III, ff. 51-68

Membr. (membrana di qualità molto scadente e molto irregolare); 180 x 127 irregolare; il foglio di riferimento, f. 61 misura 180 al margine esterno e 175 a quello interno = 14 [121] 41 (marg. int.) x 20 / 8 [76] 23; rr. 26 / ll. 25: rigatura mista, a volte pesante e a colore; a f. 51r è a secco, tirata per tutto il foglio: dal momento che la linea iniziale è di rubrica (la sola presente) il testo, che occupa sempre 25 linee scende qui su linea non rigata.

Struttura: 1 (8), 2 (10): inizio lato carne, richiamo tra 1 e 2.

Rubriche interne assenti con una linea in bianco tra le strofe; capoversi alternativamente in rosso e in nero; segnalati ai margini quelli destinati alla rubricatura.

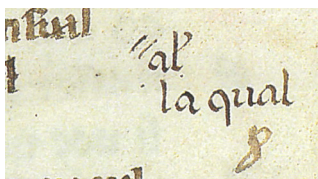
Nessuna nota di possesso; ai ff. 67r marg. inf. e 68r due *probationes calami* di mano graficamente imperita (sec. xvii, non è la mano del possessore della prima unità codicologica); uno schizzo geometrico a f. 68v (dove sembrerebbero rilevabili tracce di distacco).

ff. 51r-68r *Desconhort de Ramon*

f. 51r rubr.: *Deus amoros ab ta v(er)tut come(n)sa aq(ue)st desconort de(n) R. Luyl*

Per la scrittura del testo vale quanto detto per le sez. I e II, rispetto a queste però la sezione III presenta forti interventi di revisione, quasi tutti assegnabili a momento ben distinto dal suo confezionamento, e segni di collazione non trascurabili (f. 52v *al. la qual* ; Ill. 24):

Ill. 24 V sez. 3 f. 52v



Interessante l'intervento a chiusura (f. 68r quint'ultima riga) dove una bella mano sottile, primotrecentesca, con una *r* scendente sotto il rigo, sostituisce con *los cardenals* (a marg.) l'originario *casco de sos frayres*; e chiude con un *Amen*.

Prove di un utilizzo prolungato si hanno anche altri segni marginali: una mano di difficile datazione (sec. xv?) numera cursoriamente le strofe, fino alla 42, in inchiostro ora sbiadito; in due punti (f. 63v e 65v) si presenta una numerazione più antica (.51. e .60.) ad inchiostro rosso: la posizione, ben visibile al centro del margine esterno, permette di escludere che ci sia stata una regolare numerazione delle strofe, originale o comunque antica, caduta per rifilatura.

Valutazione conclusiva

Abbiamo tre sezioni coeve, di mano unica, delle quali la prima è un prodotto complesso, valutabile come una vera e propria *editio*, di alto profilo; le due restanti presentano modalità di allestimento usuale. Le tre parti hanno avuto –in base a valutazioni dell'utilizzo– una vita indipendente ma le problematiche storiche collegate (ad iniziare da una cronologia relativa dibattuta) non permette di far cadere l'ipotesi che l'intenzione originale fosse di raccoglierle per un preciso utilizzo all'interno della strategia di Lullo per diffondere la sua opera. Qualcosa potrebbe aver vanificato questo piano lasciando i tre spezzoni «in magazzino».